

Mercoledì 25 novembre 2009

In Egitto, in fuga da Erode-Faraone

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Sogni e angeli	2
3 In Egitto, in fuga da Erode-Faraone	3
4 Anticipazioni pasquali	3
5 Giuseppe e Maria, tra Nazaret e Betlemme	4
6 Sarà chiamato “Nazoreo”	5
7 Dibattito	5

Riassunto

Sogni e angeli. Non elementi irrealistici per sottolineare il tono fiabesco nella vicenda, ma interventi retorici tesi a potenziare l’universalità dell’esperienza dei magi e di Giuseppe, avvalorata dal compiersi delle Scritture. Grazie ad essi, Giuseppe è chiamato a fuggire in Egitto, in un contesto che ripropone l’uccisione dei figli di Israele perpetrata da Erode, novello Faraone. E Gesù torna nella terra promessa, come nuovo Mosè, rifugiandosi a Nazaret, al nord, dove Giuseppe e Maria, prima risidenti a Betlemme, si trasferiscono per timore del successore di Erode.

1 Introduzione

Riprendiamo la nostra lettura del Vangelo dell’infanzia di Matteo. La volta scorsa ci siamo concentrati sulla figura dei Magi e sulla stella. I Magi rappresentano la ricerca delle genti, secondo la tradizione veterotestamentaria che vede nel Messia il re di Israele ma anche il re ricercato dalle genti. Quindi Israele diventa lo strumento di rivelazione a tutte le genti del vero Dio. Queste comunità che nascono nel I sec., fondamentalmente ancorate alla radice ebraica, avevano certamente autocoscienza di rilettura di tradizioni che venivano da molto lontane, interpreti di forma profetica veterotestamentaria che predice la diffusione della fede in Dio a tutte le genti. C’erano invece frange di Israeliti molto più etnocentriche, centrate sul popolo di Israele, qui invece vediamo questa tensione verso tutte le genti.

Ma portiamoci avanti con il Natale, o con il post-Natale. E troviamo la fuga in Egitto e il cambiamento di residenza da Betlemme a Nazaret. Leggiamo questa sezione e cerchiamo di vedere quali testi dell’Antico Testamento che risuonano. È un metodo che dobbiamo acquisire, quello del leggere la Bibbia con la Bibbia, per vedere come le antiche scritture risuonano nuove nei Vangeli.

2 Sogni e angeli

I Magi tornano a casa per altra via, avvisati in sogno. In questi inizi del Vangelo il sogno è elemento fondamentale per la conoscenza. L'abbiamo visto per Giuseppe, che è stato avvisato in sogno della nascita del Figlio e della vocazione di Maria, sua sposa. Angelo e sogno sono due strumenti con cui Dio si comunica, che è bene osservare con attenzione.

Il rapporto tra sogno e realtà è molto diverso nella Bibbia rispetto alla nostra percezione. Per noi il rapporto è molto chiaro. Per dire "questa cosa te la sei sognata" è un dei tanti modi per dire che te la sei inventata. Mentre se dici "ho visto questa cosa" è il massimo della certezza dell'accadimento. Già se dici "l'ho sentita", ci si crede di meno. Se uno dice che ha avuto un presentimento e la cosa si è avverata, già ci si crede di più. Poi la psicoanalisi ha lavorato molto sui sogni... Nella tradizione biblica le cose sono molto diverse, con un'enfasi sul sogno che funziona al contrario rispetto a noi, o quasi. Dal punto di vista dell'esperienza rivelativa, di Dio che si rivela, un'esperienza onirica è ritenuto di particolare valore, più di una di veglia. È un po' ciò che noi pensiamo dell'esperienza mistica, se uno ha un'esperienza mistica connotata da fenomeni paranormali, anche oggi si ritiene che faccia un'esperienza più vera e interessante rispetto a chi cerca di pregare semplicemente, ad esempio in un'adorazione eucaristica. Quando il profeta dice che questa cosa me l'ha detta il Signore, occorre verificare se la cosa è vera o no, anche in caso di visioni. Ma quando siamo di fronte a profeti autentici, non impostori, se c'è di mezzo un sogno siamo di fronte a una vera esperienza rivelativa. Qui abbiamo nei sogni la parola. Ai magi appare qualcuno che dice di cambiare strada – questa è almeno l'impressione che si ricava dal testo. Quindi c'è una visione – il sogno è questo – c'è un angelo che ti rivolge le parole (notiamo che c'è angelo solo quando ci sono parole annunciate), e c'è anche la conferma della predizione delle Scritture. Anche i magi che cercano una stella in cielo e anche questa un'esperienza interessante, che non è quella di chi cerca l'ABC. L'esperienza rivelativa è sempre tesa tra il soggettivo (tu hai visto e ascoltato) e l'oggettività, cioè il fatto che possa valere anche per gli altri. E Mt è attento a confermare queste esperienze soggettive alla valenza oggettiva usando la Scrittura: ciò che è contenuto nell'esperienza di Giuseppe è comunicato anche a te e il narratore attesta che avvengano, e quindi non sono solo cose soggettive, ma diventano oggettive, sono le cose che realmente accadono nella narrazione.

L'angelo è sulla stessa lunghezza d'onda. L'angelo non dobbiamo immaginarlo con le ali, ma come colui che porta un messaggio. L'angelo esiste solo perché è angelo, perché porta una notizia. Ti compare in sogno per dirti qualcosa, o lo incontri per strada perché deve guidarti. Si tratta sempre di un momento rivelativo, uno degli aspetti che media l'intervento di Dio che ti vuole parlare. La parola prende forma personificata nel messaggero che incontri. Nelle icone russe Giovanni Battista è spesso rappresentato con le ali di un angelo, lui che annuncia che Gesù è il Cristo, il precursore.

Vi ho fatto questo discorso, perché è facile slittare da un'altra parte. Perché queste cose siamo portati a vederle come delle fiabe, delle cose che non sono esistite, ma sono frutto di fantasia. Invece il testo qui va nella direzione opposta, vogliono attribuire un significato universale. La tradizione rappresentativa popolare non ci aiuta più di tanto, anche se è perfettamente comprensibile, per rendere la storia narrata più vicina al cuore del popolo. E l'angelo quindi devi rappresentarlo con le ali perché viene dal cielo (e non in picchiata...). L'angelo quindi è la parola, e sogno significa esperienza rivelativa straordinaria. Anche il presepe, che è bello e affascinante,

rappresenta le parole del Vangelo in realtà, e ha bisogno della forma, della materia, che ha anche il difetto di fissare le cose in quella maniera e di portarti a pensare così automaticamente. Così il volto di Gesù lo pensi come quello del Gesù di Nazaret di Zeffirelli. È normale e tipico nella nostra tradizione orizzontale. La Bibbia invece ha un modello diverso: la parola, che si fa scrittura, è ciò che proviene da una visione originaria. È chiamata a divenire di nuovo parola. Se poi la traduci di nuovo in visione, devi tenere presente che è sempre provvisoria, non assoluta, altrimenti diviene un idolo. È ciò che è suggerito dalla tradizione biblica, che è contro gli idoli. Perché sa che ognuno tenta sempre di costruirsi sempre la propria immagine di Dio, e non devi affezionarti alle tue immagini, sennò diventano idoli. Deve invece confrontarti sempre con la Scrittura, disposto a rivedere le tue immagini di Dio, a metterle in discussione a partire dalla scrittura.

3 In Egitto, in fuga da Erode-Faraone

I magi tornano a casa ma disobbedendo al re, perché hanno cambiato modo di pensare. I magi tornano, non si sa bene cosa fanno, ma vanno come profeti, con questa funzione e incarico.

Poi Giuseppe ha l'annuncio che deve andare in Egitto. Ma perché in Egitto? Erode aveva un dominio con un'estensione limitata. Giuseppe avrebbe potuto andare al sud, o al nord, a Nazaret. Ma l'Egitto per uno che conosce la Bibbia ha un significato straordinario, e sentendo questo nome ti passa tutto davanti, e cercheremo di farlo passare davanti bene.

Erode sta cercando di far uccidere il bambino. Hai così davanti il persecutore – non di adulti ma di bambini – e l'Egitto. Si ripropone la situazione iniziale dell'Esodo. Israele sta in Egitto per 400 e più anni, in un regime sempre peggiore, di schiavitù. Israele si moltiplica sempre di più, molto più prolifico degli Egiziani. Per cui giunge l'ordine di stroncare tutto, uccidere i figli delle donne ebraiche, per impedire la crescita della potenza di Israele. Un'azione violenta e negativa, ovunque e sempre, avvertita in termini fortemente problematici e ingiusti. Il faraone è simbolo di chi si oppone a Dio, e le piaghe rappresentano lo scontro sul *ring* tra il faraone e Dio, Dio e "Golia" che si scontrano, e il faraone ne esce tartassato di brutto, lui che cerca di uccidere i figli di Israele e di sfinire gli Israeliti con il lavoro. L'ultima piaga, quella della morte dei primogeniti, è la risposta all'uccisione dei figli degli ebrei. Il faraone rappresenta il diavolo, l'idolatria, e uccidere il suo primogenito significa impedire che il male si propaghi, la morte dovuta all'intervento di Dio servo per impedire il diffondersi del male. La Bibbia non teorizza la non-violenza, ma una violenza che si può e, anzi, si deve esercitare quando c'è un debole oppresso. Una violenza che non serve ad affermare – però – la propria prepotenza.

4 Anticipazioni pasquali

Qui abbiamo la piccola Betlemme e la grande Gerusalemme, con un bambino appena nato e un re affermato, che con l'inganno cerca di schiacciarlo. Davanti al Sinedrio giudaico Gesù è rappresentato come un debole, esattamente come in questa situazione – perché Gesù rifiuta la logica di questo mondo. E questa situazione è retroproiettata qui, dove il più forte cerca di schiacciare il più debole, che è il rappresentante del Dio di Israele. Certo, una cosa inedita, perché anche Michea, che annunciava la nascita del messia a Betlemme, pensava a un messia forte, al quale Erode si oppone. E Gesù non si autodifende anche quando è debole, quando è destinatario di violenza,

assume tutta la destinazione della violenza degli uomini fino alla croce, senza fare nulla. Il bambino è per eccellenza la persona più indifesa, che non si può difendere. Ma la storia deve continuare, non possono farlo morire qui, sennò finisce tutto. Quindi credo che a partire anche da una situazione storica, ti presente una storia emblematica, con i riferimenti necessari a riferirsi all'antica storia di Israele. Con la differenza che mentre Israele va dall'Egitto a qui, vedi che Gesù si trova il faraone in casa, nella terra dove deve nascere il messia. Quindi occorre tornare in Egitto, e poi Gesù vi ritorna come un nuovo Mosè, che si riappropria della terra promessa a Israele.

Giuseppe prende la mamma e il bambino e fugge di notte. Come nella notte di Pasqua. Quando devi stare su di notte a vegliare? L'unica festa in cui si veglia, oltre a quella del Purim, dove stai su fino a tardi un po' ciucco, è quella di Pasqua, l'unica vera notte in cui si veglia, ricordando un'esperienza di sofferenza e di liberazione insieme.

Perché si compisse la parola del profeta Osea. Una citazione importante: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio". Dove il figlio è Israele, il popolo collettivamente chiamato figlio, come personalità corporativa. Osea è chiamato a sposare una prostituta, per simbolizzare la prostituzione di Israele con gli idoli. Se il racconto dice che un angelo appare a dire a Giuseppe ad andare in Egitto, qui si prende questa citazione, usandola al contrario. Qui siamo liberati dall'oppressore che è nella terra promessa. E Gesù è Figlio di Dio. Quindi l'angelo che ha chiamato Giuseppe in sogno è Dio, che con Osea si rivolgeva al popolo di Israele, e qui invece a suo Figlio.

Erode fa uccidere i bambini dai due anni in giù. Betlemme dista da Gerusalemme una decina di chilometri, basta una mattinata per raggiungerla. Quindi la cosa è un po' strana. Perché bastava fare seguire i magi per capire dove andavano. E poi perché aspettare più di due anni per fare tutto questo? Il testo ci fa pensare che ci sia sotto qualcosa da capire che sta oltre la lettera. Se sono passati due anni, allora Giuseppe, Maria e Gesù hanno abitato a Betlemme per almeno due anni. Una cosa molto diversa dalla narrazione di Luca, in cui sembra che Giuseppe e Maria siano di passaggio a Betlemme.

Oppure i magi hanno visto la stella e poi dopo due anni di viaggio arrivano a Gerusalemme?

5 Giuseppe e Maria, tra Nazaret e Betlemme

Giuseppe aveva casa a Betlemme, Maria era di Nazaret, a differenza di ciò che si pensa di solito, cioè che Giuseppe sia di Nazaret. Giuseppe è informata del fatto che lei è incinta, e iniziano a convivere. Devono andare poi a farsi registrare per il censimento, e sono accolti nel luogo che ha lo stesso nome del cenacolo, la stanza al piano superiore. Giuseppe torna alla casa della sua famiglia, e stanno lì tutto il tempo per cui è necessario, probabilmente con l'intenzione di trasferirsi lì, perché di solito la famiglia viveva a casa di lui, e non viceversa, come accadeva regolarmente, perché la donna era venduta alla famiglia del padre del marito. Invece qui nasce qualche problema, e occorre fuggire, e questo spiega il perché si vada a stare a Nazaret, lontano da Betlemme e dalle tensioni di potere che nascono lì tra il re Erode e il nuovo re. E qui per spiegarti la cosa, cita la profezia "sarà chiamato Nazoreo", che è la deformazione di un'antica scrittura. Qui troviamo le sintesi di antiche tradizioni, congegnate per ottenere opportuni risultati.

Ammesso che sia andato in Egitto, chi lo saprà mai... Penso che sia importante che vada in Egitto per raccogliere in sé tutta la storia di Israele e ripresentarlo come il nuovo Mosè. Da

Betlemme fino in Egitto è una strada molto lunga. La tradizione iconografica infatti di solito mostra Gesù già un po' grandicello, e così i racconti apocrifi che descrivono la situazione.

Erode sa che il re è nato a Betlemme, perché sono stati gli scribi a spiegarlo. La parola interpreta ciò che la stella annuncia. L'attesa di due anni è un po' paradossale nella logica delle azioni. Ma qui c'è poco che sia normale secondo il modo consueto di fluire della storia. Più che di corrispondenza di questi racconti con ciò che osserviamo nella realtà, l'operazione più utile è mettere insieme tutti questi simboli per riuscire a capire effettivamente cosa questo testo ti vuole comunicare. Quindi l'Egitto è importante non in quanto espressione geografica, ma per tutto il significato simbolico e salvifico che porta con sé.

Ma l'Egitto dove cominciava? L'Egitto allora era più verde e fertile di oggi, e la *via maris* era la più veloce per arrivare nella parte abitabile, oltre alla desertica penisola sinaitica. Però può essere Egitto anche l'area dove l'Egitto estende il suo dominio, e se il significato è questo, non bisogna andare in Egitto per trovarlo.

6 Sarà chiamato “Nazoreo”

Troviamo ora un nuovo testo di adempimento. Il profeta Geremia parla di Rachele, madre di Giuseppe e Beniamino, gli ultimi due dei 12 figli. Giuseppe riassume le tribù del nord, Efraim e Manasse. Ma ha anche lo stesso nome del padre adottivo di Gesù. E Beniamino è il patriarca eponimo della zona cui appartiene Gerusalemme, la città più importante di Israele. Rachele piange i suoi figli, appunto Beniamino e Giuseppe. Che corrispondono alla zona di Gerusalemme e dei territori a nord. Gerusalemme e Betlemme sono pienamente nel territorio di Giuda. I territori di Giuda e Beniamino sono di solito considerati insieme. Sono gli esponenti più importanti di Israele, i figli della sposa più bella di Giacobbe.

L'angelo annuncia poi, come una specie di telegiornale, la morte del persecutore. Anche il faraone era morto, il primo che aveva conosciuto Giuseppe, al quale succede poi quello che li perseguita. Anche il figlio di Erode, Archelao, non sarà un signorino. E infatti Giuseppe avrà paura di andare a stare a Betlemme, perché come il faraone che è seguito al primo che morto continua ad essere ostile al popolo, così il figlio di Erode è ancora persecutore. Giuseppe è quindi spinto ad andare a Nazaret, che compare solo ora, mentre in Lc l'annunciazione avviene a Nazaret. Fino a ora, invece, qui tutto si è svolto finora a Betlemme.

“Sarà chiamato Nazoreo”. La prossima volta cercheremo di capire bene il significato di questa parola. È una citazione di compimento problematica, che sembra essere una *lectio* accomodante che vuole occultare qualcosa. Cercheremo di la prossima volta di ricostruire una storia particolarmente intricata ma affascinante, intorno a questo luogo originario per la fede cristiana.

7 Dibattito

Domanda: La violenza per combattere chi minaccia il debole è in qualche modo avvicinabile allo *jihad*?

Don Silvio: Tutte le culture hanno legittimato la violenza per legittima difesa. Ma c'è poi la violenza finalizzata alla conquista, e quella esercitata dalle comunità per combattere contro altre, in ottica che non sai se essere di difesa od offesa. Sono forme di violenza che la Bibbia non benedice.

Gesù dice di porgere l'altra guancia, che è un modo per contestare una catena che produce un crescere di violenza. Ma Gesù come parole e azioni non si è limitato a quello, ma a chi lo schiaffeggiava ha replicato: perché mi percuoti? Ma nella misura in cui c'è un'azione violenta del potente contro chi è debole e non può esercitare la sua legittima difesa, lì è sempre il Signore che interviene e di solito "magnola" il potente. È emblematico il testo di Mt 18, in cui il servo debitore cui il debito è condonato non condona all'altro, ma si comporta da violento con il servo che è suo debitore e gli chiede pietà in ginocchio. E il re agisce con una violenza punitrice incredibile, applicando le stesse regole del gioco che l'altro vuole mettere in pratica. La violenza deve essere esercitata perché se il violento schiaccia il più debole occorre impedirlo.

Domanda: Certo che questo solleva problemi di discernimento e strumentalizzazione.

Don Silvio: Certo, e forse anche di più. Quando senti parlare di "azioni profetiche", di solito non lo sono, perché anche nell'Antico Testamento i profeti che sbandieravano di esserlo di solito non erano profeti. Un criterio piuttosto valido è se ci rimette di persona. Perché il serpentello si annida benissimo anche nelle cose di Dio e continua a lavorare dall'Eden in poi. Però il criterio di fondo che emerge dalla tradizione biblica mi sembra interessante. La teoria cristiana non coincide *tout court* con la non violenza. Certo che il cristianesimo è per la pace, ma c'è anche il detto di Gesù: sono venuto a portare la spada e la divisione. Anche per me non è facile, e tiro l'acqua al mio mulino. È facilissimo per noi, che ci teniamo strette, del Vangelo, le cose che ci stanno più chiare e facili, e per questo abbiamo bisogno di persone che ci aiutino a farci percepire anche le altre sfaccettature. La tradizione per questo ha mantenuto un saggio equilibrio di fronte all'uso della violenza. E non è una "teoria della guerra giusta", ma quella della difesa del debole contro il prepotente.